



In Corea del Sud e Indonesia agli scontri hanno partecipato anche gli studenti

Primo maggio violento Nazi scatenati a Lipsia

In Turchia la polizia attacca un corteo: 70 feriti

IL COMMENTO

I diritti calpestati

STA FINENDO il «secolo del lavoro», ma dopo tante affascinanti profezie sulla sua «fine», passioni e conflitti intorno al lavoro sembrano destinati a riempire ancora l'inizio del nuovo millennio. La televisione - signora insostituibile della nostra immagine del mondo - ci ha fatto vedere in un colpo d'occhio che la «festa del lavoro» non è un rito anacronistico, ma un catalizzatore di conflitto ad alta resa simbolica. Abbiamo visto la polizia turca attaccare giovani di sinistra. Un paese che bussa alla porta dell'Euro, ma che sfrutta manodopera schiavizzata, e non rispetta i diritti politici. Abbiamo visto gli scontri nella Corea del Sud. Ex «tigre» asiatica in cui ora vengono licenziate diecimila persone al giorno. Abbiamo visto studenti e operai picchiati in Indonesia. Le immagini dalla Nigeria - una dittatura militare - non le abbiamo viste. Ma lì la polizia ha sparato, uccidendo sette persone. In Giappone due milioni di persone in piazza: cifre senza precedenti, paura per la crisi che attanaglia un gigante che vacilla. Anche dall'Europa, però, non arrivano solo immagini di pace. A Lipsia un raduno di naziskin accende la miccia. Altri incidenti a Berlino. E a Parigi il corteo anti-euro di Le Pen ruba la scena ai cortei del lavoro, dove riecheggia qualche slogan di quel lontano maggio del '68: «Stateralisti, chiedete l'impossibile».

È impossibile un mondo dove lavorare, e lavorare in libertà, sia possibile? Senza schiavi e senza violenze?

Se queste sono le domande e i pensieri in piazza S. Giovanni a Roma, piena di giovani di musica sotto la pioggia, o nella piazza di Reggio Emilia che ascolta i leader sindacali, con tutti i loro difetti, allora viene da dire che questo paese, non ancora del tutto normale, ha pure qualche specialità da non disprezzare. Qualcosa da cui ripartire, senza presunzione, per aiutare noi stessi, la nuova Europa, e il mondo, a reinventare quelle due parole: lavoro e libertà.

A.L.

ROMA. È stato un primo maggio carico di tensioni sociali in tutto il mondo dove la paura della disoccupazione e le crisi finanziarie attraversate da molti paesi hanno portato in piazza milioni di persone. In molte parti la polizia è ricorsa all'uso della forza arrestando e fermando decine di persone. In Corea del Sud scontri tra lavoratori e polizia a Seul al termine di una manifestazione sindacale durante la quale erano stati contestati le centinaia di migliaia di licenziamenti avvenuti negli ultimi mesi a causa della crisi che ha colpito il Paese. Almeno una decina fra dimostranti e poliziotti, secondo testimoni, sono rimasti feriti, anche se in modo non grave. È accaduto alla fine della manifestazione quando una parte dei lavoratori, cui si sono uniti diversi studenti, hanno cercato di marciare per le strade adiacenti e la polizia è intervenuta per fermarli. I manifestanti, molti dei quali armati con spranghe di ferro, hanno lanciato pietre contro gli agenti, che hanno risposto con i gas lacrimogeni.

In Giappone oltre due milioni di persone sono scese in piazza. Mille le manifestazioni, la più importante delle quali si è svolta nel parco Yoyogi di Tokyo con oltre 100 mila partecipanti. Dopo anni di festeggiamenti rituali, la crisi economica ha spinto i lavoratori a tornare nelle piazze nonostante il giorno feriale. Al centro della protesta anche alcuni emendamenti alla legge sul lavoro, attualmente in discussione in parlamento, giudicati penalizzanti per i lavoratori. Nel marzo scorso il tasso di disoccupazione in Giappone è arrivato al 3,9%, il dato peggiore dal 1953.

Scontri e feriti anche in Indonesia dove da settimane gli studenti protestano contro il presidente Suharto ritenuto responsabile della grave crisi economica.

Manifestazioni anche in Cambogia e a Taiwan, mentre niente sfilate ad Hong Kong per l'abolizione della festa decretata dal governo di Pechino.

In Nigeria la polizia ha sparato su una manifestazione di lavoratori uccidendo sette persone.

Dimostrazioni violente in



Turchia dove 74 persone sono rimaste ferite e 162 arrestate ad Istanbul in scontri tra polizia e militanti di estrema sinistra. Gli incidenti sono avvenuti quando la polizia ha attaccato un gruppo di circa 250 persone appartenenti al Dhkp-C (Partito della sinistra rivoluzionaria, illegale) che volevano unirsi alla manifestazione principale nel centro di Istanbul. Fra i feriti 42 dimostranti e 28 agenti. Alcuni giornalisti sono rimasti feriti in un altro incidente dopo essere stati attaccati da esponenti del partito di estrema destra Mhp.

Prima degli incidenti rappresentanti sindacali e delle associazioni civili avevano deposto una corona di fiori davanti al monumento che commemora le persone uccise dalla polizia durante il primo maggio 1977. Dimostrazioni e qualche scontro con l'estrema sinistra anche ad Ankara dove alcuni esponenti del Dhkp-C sono stati fermati.

In Irak migliaia di lavoratori hanno marciato per le strade di Baghdad contro l'embargo Onu dando fuoco a due bandiere americane mentre a Gaza palestinesi hanno bruciato immagini del primo ministro israeliano

Una donna viene trascinata via durante gli scontri tra polizia e manifestanti a Istanbul, a lato gli scontri a Lipsia



Murad Sezer/Ansa

contro il presidente Alexander Lukashenko sono stati arrestati a Minsk.

In Germania, diverse migliaia di militanti dell'estrema destra si sono radunati a Lipsia mentre in tutto il paese sono scese in piazza oltre 500 mila

persone. La manifestazione di Lipsia ha provocato le proteste dei giovani di estrema sinistra che si sono scontrati con la polizia che voleva impedire loro di raggiungere gli skinheads. Duro il bilancio: 3 agenti feriti, 27 manifestanti arrestati, 67 fermati. Decine di feriti e 170 arrestati anche a Berlino dove gli scontri sono avvenuti fra la polizia e giovani autonomi per tutta la notte. Gli scontri hanno riacceso le polemiche attorno ai mezzi per far fronte alle violenze politiche. Bubnis, presidente del Consiglio centrale

degli ebrei in Germania, ha chiesto «pene più incisive».

In Polonia militanti di estrema destra e estrema sinistra si sono scontrati a Varsavia a colpi di uova e petardi.

In Belgio le manifestazioni per la festa del lavoro sono state dominate dalle polemiche causate dall'evasione-lampo del pedofilo Marc Dutroux.

In Francia 11 mila persone erano al corteo del Fronte Nazionale ma non ci sono stati incidenti. Scontri in Grecia, ad Atene, fra estremisti di destra e sinistra, ma nessun ferito.



Cuba

Un milione con Fidel

Oltre un milione di cubani hanno partecipato alla grande sfilata organizzata per celebrare la festa del lavoro e dedicata a ricordare la figura di Jesus Menendez Larondo, un leader sindacale ucciso mezzo secolo fa. È stata la più grande manifestazione svoltasi nella piazza della Rivoluzione dalla visita del Papa che, in gennaio, mobilitò poco meno di mezzo milione di persone.

«Difendiamo le nostre conquiste», è stato lo slogan della maxi adunata alla quale hanno presenziato, con il presidente Fidel Castro che sfoggiava la tradizionale uniforme color verde oliva, membri del governo cubano, sindacalisti di 42 paesi e gli ambasciatori accreditati all'Avana.

«Difendiamo le nostre conquiste», è stato lo slogan della maxi adunata alla quale hanno presenziato, con il presidente Fidel Castro che sfoggiava la tradizionale uniforme color verde oliva, membri del governo cubano, sindacalisti di 42 paesi e gli ambasciatori accreditati all'Avana.

degli ebrei in Germania, ha chiesto «pene più incisive».

In Polonia militanti di estrema destra e estrema sinistra si sono scontrati a Varsavia a colpi di uova e petardi.

In Belgio le manifestazioni per la festa del lavoro sono state dominate dalle polemiche causate dall'evasione-lampo del pedofilo Marc Dutroux.

In Francia 11 mila persone erano al corteo del Fronte Nazionale ma non ci sono stati incidenti. Scontri in Grecia, ad Atene, fra estremisti di destra e sinistra, ma nessun ferito.

IN ITALIA

Anche delegazioni dei paesi terremotati e degli immigrati al comizio con Cofferati, D'Antoni e Larizza

«È l'ora degli investimenti»

Dalla manifestazione di Reggio Emilia al governo: per il lavoro si deve fare di più

REGGIO EMILIA. Festa del lavoro, dei diritti, dell'Europa. Ma in una giornata come il Primo Maggio - che quest'anno cadeva nel cinquantesimo anniversario della Carta dei diritti dell'uomo, e alla vigilia del varo ufficiale dell'Euro - più che da festeggiare c'è da riflettere, da porre le basi per un rinnovato e più forte impegno. E infatti, dalla manifestazione nazionale convocata da Cgil, Cisl e Uil, i tre segretari confederali Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno mandato a dire che il sindacato non farà sconti. Non li farà al governo, che dopo il traguardo del risanamento economico, dovrà senza ulteriori indugi puntare a quello dello sviluppo e dell'occupazione. Non li farà alla Confindustria, che dovrebbe smetterla con i catastrofismi, con le

Amnesty
«Molti sindacalisti ancora oggi nel mondo pagano col carcere e la tortura la difesa dei diritti dei lavoratori»

campagne «militari» contro lo stato sociale, con gli eterni e indiscriminati tormentoni sulla flessibilità. Non li farà a chiunque si dimenticasse, o fingesse di dimenticarsi, che l'Europa unita è sì un bene, ma non basta, perché ora bisogna costruire l'Europa sociale e del lavoro.

Decine di migliaia di persone hanno partecipato al corteo, o

hanno fatto ala lungo la via Emilia. In testa c'erano suonatisti e sbandieranti della matricola Quattro Castella. Un altro gruppo folkloristico, in costume medioevale, è venuto da Gualdo Tadino, uno dei paesi umbri colpiti dal terremoto. Per solidarietà con gli abitanti di questo comune, e con quelli di Fossato di Vico, sindacati e associazione industriali di Reggio hanno raccolto la sottoscrizione tra lavoratori e aziende la somma di 420 milioni, che servirà a costruire una nuova scuola materna e a risistemare la palestra di una scuola media. Per i sindacati di Gualdo e di Fossato, e per i numerosi compaesani che li hanno accompagnati, la presenza al corteo ha avuto anche un significato di ringraziamento.

In mezzo alle bandiere e ai cartelli sindacali, a fianco delle delegazioni provenienti da varie parti d'Italia, hanno sfilato con i loro striscioni anche gruppi di lavoratori immigrati africani, indiani, latino americani. E poi, a dare un tocco di colore, i carri della cooperativa locale «Il Carnevale», con il lavoro minorile rappresentato come un drago che si mangia i bambini.



I segretari di Uil Larizza, Cisl D'Antoni e Cgil Cofferati, sfilano in testa al corteo lungo le vie di Reggio Emilia Ansa

Dal palco degli oratori, dopo i saluti del sindaco e del presidente della amministrazione provinciale di Reggio, ha parlato anche Daniele Scaglione, presidente nazionale di Amnesty Internatio-

nal. «A 50 anni dalla dichiarazione universale dei diritti umani - ha detto - non c'è molto da festeggiare. Dobbiamo continuare a registrare violazioni molto gravi. In molti casi riguardano sin-

dacalisti che hanno la sola colpa di aver rivendicato i diritti dei lavoratori contro lo sfruttamento minorile e l'insicurezza sul lavoro. Persone che sono in carcere subiscono torture. Purtroppo

serve ancora l'azione di Amnesty, e serve la sinergia con i sindacati. Lavoreremo insieme per il tribunale internazionale contro i gravi crimini».

Quindi il microfono è passato ai leader sindacali. «Il lavoro minorile, lo sfruttamento - ha esordito Larizza, segretario nazionale della Uil - non esistono solo in Asia, ma anche a casa nostra. Ed

è tanto il lavoro nero, che comporta anche evasione fiscale e contributiva. L'ingresso nell'Unione monetaria è un successo che ha visto impegnato in prima linea il mondo del lavoro, ma ora chiediamo risposte serie in materia di occupazione e di sviluppo. E avvertiamo che per noi capitolini come le pensioni e la flessibilità sono chiusi: abbiamo già dato il massimo».

Il segretario della

Larizza

«Lo sfruttamento del lavoro minorile non riguarda solo l'Asia ma anche i bambini di casa nostra»

Cisl, Sergio D'Antoni, ha battuto sul tasto della sicurezza: «C'è una caduta della cultura del lavoro. Certuni dicono che noi tuteliamo i già tutelati, e non si accorgono che tutti i giorni c'è chi muore sul lavoro». Poi ha avvertito anche lui che il sindacato vuole passare all'incasso: «Senza la responsabilità dei lavoratori, non ci sarebbe stato l'ingresso in Eu-

ropa. Ciampi ha fatto promesse in materia di sviluppo e occupazione, lo prendiamo in parola. E alla Confindustria diciamo: basta con i pianti continui, con le inesauribili prediche di sventura».

Infine, è toccato a Sergio Cofferati concludere la manifestazione (che ha avuto una appendice nel pomeriggio con un af-

folatissimo concerto dei Csi). «Questa giornata - ha detto il segretario della Cgil - verrà ricordata come l'ultima di una fase per questo paese. Da domani, con l'Europa, ne comincia una nuova. Non ci siamo mai sottratti alla sfida, al contrario di certi europeisti improvvisati e anche di una parte delle imprese, che ha remato contro. Adesso si tratta di costruire una politica europea contro la disoccupazione

ne. Per quanto riguarda l'Italia, apprezziamo il documento di programmazione economica, ma il governo deve fare di più. Ci sono ritardi francamente ingiustificabili, bisogna spendere le risorse che ora ci sono bene e in fretta, creare le condizioni per investire sul mezzogiorno».

Stefano Morselli